

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 29 Novembre 1914

Anno XXVI - N. 45

LE INSCRIZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Cesena Corrente alla Posta

Nostra Corrispondenza

ROMA, 25

Sono in circolazione in flusso o riflusso a Roma i deputati della democrazia d'opposizione, certo per concretare, dopo i deliberati dei tre noti partiti, l'accordo per un'azione parlamentare.

Sino ad oggi hanno parlato soltanto gli iscritti alle varie sezioni; ma dovendosi oggi tradurre in opera le note conclusioni per l'intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo, si fa avanti anche l'attività dei deputati. Dopo le riunioni dei singoli gruppi, avremo forse un accordo generale per un tentativo, destinato però, come è risaputo, a fallire di fronte alla sicura ampiezza della maggioranza costituzionale.

Che cosa si chiede all'on. Salandra da questi deputati di opposizione? Si chiede, senz'altro, che le dichiarazioni del Gabinetto sull'attuale conflitto sieno tali da tranquillizzare tutte le anime in pena di coloro che reclamano la partecipazione dell'esercito italiano a lato della Triplice Intesa. E lo reclamano, così, tanto perché sappiano qualche cosa di chiaro sulle nostre intenzioni gli stati maggiori degli eserciti stranieri!

Ora francamente ci sentiamo di poter fare appello a tutti gli uomini di sano criterio, di spirito libero, di buon senso, di quel buon senso che è — a gran conforto dell'amarezza parlamentare romana — corrente ed accettato in tutti i centri italiani, dove non ci si bisticcia per una politica fatta di meschinità partigiane, ma si lavora o si opera per produrre e ci si adopera coi fatti per la buona fortuna d'Italia.

Vedano dunque gli uomini di criterio semplice e sereno, se è possibile giudicare legittimo e logico il ragionamento di quei deputati che sull'attuale situazione si pronunciano nel modo che segue:

Sono state votate da un quindici o venti mila italiani iscritti nel complesso ai nostri tre partiti, delle deliberazioni in base alle quali un milione di cittadini italiani deve essere distolto subito dal lavoro per andare a combattere in aiuto degli eserciti di altre tre nazioni ed insieme ai negri ed agli indiani, che pure sono stati obbligati a dare questo aiuto.

È vero che i nostri quindici o venti mila amici non sanno nulla di quello che esiste, si svolge e si prepara attraverso a tutto l'immane groviglio dell'odierna attività diplomatica; è vero che questi amici ignorano che il fatto di rimanere neutrali ed avere al fine della guerra, dinanzi ad una Europa stremata ed abbattuta, un esercito ed una flotta in piena e sicura efficienza, può rappresentare un reale vantaggio; è vero che molte volte una vigile politica estera coadiuvata da qualche azione militare anche modesta, ma compiuta nel momento opportuno ha ottenuto — senza troppo sacrificio di sangue e senza rovina interna — quanto forse non avrebbe ottenuto l'azione militare di grande stile e di gran pericolo; è vero che i ricordati ventimila iscritti nulla sanno di quello che si fa e si vuol fare dagli stati maggiori del nostro esercito e della nostra marina, né sanno in base a quale preparazione il Governo voglia eventualmente agire; è vero che la lega balcanica è sempre un sogno di illusi; è vero che la Turchia — quando esplodesse anche la nostra guerra — potrebbe fare inorgogliare anche contro le colonie italiane di Libia il fanatismo religioso; è vero che la guerra a lato della Francia non è soltanto contro l'Austria, ma lo è anche contro la Germania, lontana dalla frontiera orientale;

è vero questo e sono vere molte altre cose, ma... i ventimila iscritti ai partiti democratici d'Italia desiderano che si aiuti la Francia per salvare quella e questa democrazia!

Se non che il milione di nostri soldati e tutta l'Italia che dovrebbe spingersi contro il fuoco di due eserciti possono esser persuasi, per mezzo di ragioni da politici, che i deputati riformisti, radicali e democratici si accingono a difendere alla Camera e deliberati dei loro partiti per trarne la conclusione che ci vuol subito la guerra?

Potrà venire l'ora della guerra, ma quando dovesse venire, gli italiani ne sentiranno, in un grandioso tumulto di entusiasmo, l'opportunità, la necessità e il dovere. È già avvenuto. Agli italiani, in quei giorni, nessuno azzarderà più di parlare di guerra democratica, perché i segni della torbida minaccia contro il diritto italiano saranno evidenti all'orizzonte ed avranno, per tutti, una vivida eloquenza che non potranno avere mai gli ordini del giorno ed i discorsi di pochi deputati rimasti sino a ieri contro l'Italia e contro il suo esercito in nome di visioni ed utopie grottescamente fallite.

X

Dicevo dunque che è questione di buon senso. I deputati anti-neutralisti però, vogliono — interpreti dei ventimila tessarati dei rispettivi partiti — che il Gabinetto Salandra li rassicuri. Il buon senso non dovrebbe avere influenza sulle comunicazioni governative! Il Governo di conseguenza dovrebbe dire di esser deciso un giorno l'altro a troncare la neutralità; dovrebbe dire che avremo la guerra, dire il quando e il come; dire che la bandiera francese troverà, dopo i tremila volontari di Montelimar, un milione di obbligati a cooperare alla sua difesa; dire che l'Italia combatterà quei turchi che la Francia ha difeso durante la campagna di Libia; dire che l'Italia ripeterà per vantaggio degli Alleati la meravigliosa impresa italiana dell'ammiraglio Milla attraverso i Dardanelli, impresa per la quale le flotte inglesi e francesi non hanno trovato ancora torpediniere adatte! Il Governo per di più dovrà assicurare che attireremo contro di noi in Tripolitania e in Cirenaica tutti i mussulmani che minacciano da un lato l'Egitto inglese e dall'altro Tunisi francese. Per l'appunto anche Tunisi francese! E così manderemo le nostre sentinelle a vigilare il confine anglo-egiziano per dove sono passati sempre gli aiuti al Gran Soudano; e sentinelle nostre manderemo al confine tunisino per cui il contrabbando di armi è stato incessante nei tempi della campagna tripolina.

Voler cooperare alla vittoria francese in luogo di mirare solo all'interesse dell'Italia deve logicamente condurre a tutto questo.

Per cui, concludendo, vi è, sul serio da domandarsi a che mirano questi albescenti tentativi parlamentari contro il Ministero, il quale oggi dovrebbe esser lasciato alla tutela dell'Italia e della sua fortuna, per la quale dimostra — dai fatti e da quello che i fatti lasciano intendere — con quanta tenacia, vigilanza e prontezza esso si adopera. Questo hanno per altro ben compreso gli italiani, anche se orodono di escluderlo gli invocatori di un grande ministero di pubblica salute democratica in cui vi sia posto per tutti i capi partito trascurati fino ad oggi.

Quante cose spiega il flusso e riflusso degli onorevoli alla Camera!

X.

Coloro che ancora non hanno inviato l'importo dell'abbonamento 1914, sono vivamente pregati di farlo colla massima sollecitudine.

Politica parricida?

L'on. Bissolati, che al tempo della guerra libica propose che l'Italia si limitasse ad occupare la sola costa da Zuara a Tubruk, lasciando l'« hinterland », a chiunque avesse voluto prenderselo, ha fatto ieri l'altro sul *Messaggero* un'altra memorabile proposta.

L'illustre uomo, che avrebbe dovuto essere ministro degli esteri in quel Gran Ministero invocato dalla democrazia, sullo stampo francese, espone il piano di uno strabiliante affare. L'Italia dovrebbe mettersi a capo di una nuova lega balcanica; e fin qui sta bene; (la proposta è già stata fatta da altri e seriamente presa in considerazione anche negli Stati balcanici); ma, per armonizzare meglio quelle nazioni tra loro, all'effetto di eliminare ogni discordia, dovremmo cominciare noi con l'agevolare le rivendicazioni serbe in Dalmazia e col regalare alla Grecia quelle isole del Dodecaneso che ci son costate sangue e danaro. Secondo un tal concetto, Serbia, Grecia, Montenegro e Bulgaria sarebbero i nostri figliuoli adottivi, (ed anche la Rumenia, se a lei piacesse), che per spirito francescano, noi sinterremmo a conquistare la Transilvania, la Bucovina, la Slavonia, la Croazia, la Carinzia, la Dalmazia, cedendo loro anche una parte del nostro patrimonio, contentandoci, in ricambio, del solo Trentino e forse — ma molto in forse — di Trieste... se pure la nostra riottosa pupilla Serba vorrà concederelo, soddisfatti della semplice gioia patriarcale di aver fatto il bene altrui. Io non so se i lettori del *Cittadino* condivideranno il mio pensiero, ma pare a me che questo equivarrebbe non soltanto a rinunziare alla espansione mediterranea, ma ad aiutar pure l'imperialismo inglese, francese o russo, per sfuggire alla taccia di fare dell'imperialismo a vantaggio nostro; equivarrebbe a ridurre alle funzioni di una grossa e balsa Svizzera adriatico-tirrena, che sta adagiata in una grande vasca marittima, come in un bigno di baccalà. — Tra la sanguinosa gara di dieci nazioni in lotta fra loro, affannantisi ognuna ad arruffare quanto più può, noi saremmo una specie di San Martino, che cede la metà del proprio mantello in omaggio alla dottrina cristiana!

Alla stregua di questa tesi singolare noi, per fare le cose per benino, dovremmo in conclusione rinunziare a tutto; e a quello che potremmo avere e... perfino a quello che già abbiamo, soltanto per avere la soddisfazione di fare da precettori e da protettori, non importa se un pò minchionni, ai cinque turbolenti monelli della Balcania.

Davvero che questa, del futuro ministro degli esteri del primo gran Ministero democratico italiano, sarebbe la politica pantofolaia di Oronzo Margiotti e di De Tappeti; la politica casalinga da mettere accanto all'abbacchio arrosto e all'insalata di cipolle!

Ahimè! chi salverà l'Italia non dal pericolo tedesco, non dal pericolo austriaco, non dal pericolo slavo, ma dal pericolo italiano? Quando anche a noi converrebbe — come a tutti gli altri — avanzare le maggiori pretese, dopo che su questa nostra neutralità abbiamo fatto affidamento, contando con machiavellica finezza di farla fruttare quanto una guerra, siamo noi, proprio noi, che dobbiamo offrire agli altri evangelicamente quanto essi stessi non ardirebbero chiederci?

Eppure si era detto a perfidiato che la nostra democrazia voleva sistemare e rifare l'Europa sul principio delle nazionalità; forse che alla stregua dei peregrini concetti del nuncie del riformismo socialista, l'Italia resta esclusa dal concerto europeo?

Non da parte nostra, invero, si vuol contrastare il compito della democrazia.

Assegni pure costei, col sacrificio del suo danaro e del suo sangue, alla Serbia tutti i territori jugoslavi della monarchia asburghe; alla Transilvania e la Bucovina alla Russia; assegni alla Grecia l'Epiro e le isole tutte dell'Aroispelago; divida o spartisca l'Europa a suo talento, mandi il Sultano a Roma e Benedetto XV a Costantinopoli, ma non pretenda di chiedere sacrifici all'Italia per questo genere di politica parricida!

L'azione nostra non possiamo e non dobbiamo limitarla in un cantuccio dell'Adriatico e in un lembo delle Alpi: nostra aspirazione è l'Adriatico, come le isole Eggee, come Nizza, la Savoia, la Corsica, la Tunisia, la provincia di Vallona e la penisola somala. Tutto questo noi dobbiamo obediare, per ottenerne magari una parte che non sia ben inteso la pilloletta omeopatica ambita dai democratici. Pensare ad ottenere molto di irredento o non irredento, o a non cedere nulla né di groco né di libico (già, perché abbiamo anche Benito Mussolini che vuole disfarsi della Libia); ecco ciò che dovrebbe, a mio avviso, fare l'Italia, in questo momento, senza avventolezza e senza simpatie, infiacchiandosi ad un tempo della sorella latina come dell'aquila bicipite.

E. SAVIGNI

La neutralità

SECONDO LE DOTTRINE POLITICHE
DI GIOVANNI BOTERO

Non è, forse, fuor di proposito, nell'ora triste che grava su l'Europa, il rammentare come fosse giudicata da uno dei maggiori scrittori di Scienze politiche del secolo XVI.° Giovanni Botero, la Neutralità di uno Stato, mentre inferisce la guerra tra due o più Stati vicini.

Tra gli scritti politici del Botero trovasi un *Discorso della Neutralità* dedicato a Don Antonio di Cordova e Cardona, Duca di Sessa e Soma etc. e nella breve lettera di dedica fa notare che « le materie di Stato sono quasi tutte così incerte e dubbiose che nella più parte di esse non è meno probabile l'affermazione che la negazione; ma sopra tutte dubbiosa e disputabile mi pare che sia quella della Neutralità; conclusasi assai nelle altre qualche parte vi ha la ragione, ma in questa ogni cosa quasi dipende dall'evento ».

Lo storico greco Polibio dice che i Principi

sono di natura così fatta che non hanno nessuno per amico né per nemico assolutamente; ma nelle amicizie e nelle inimicizie si governano secondo che loro torna comodo. « Si come alcuni cibi, di lor natura insipidi, ricevono sapore dalla condia che dà loro il cuoco, così i Principi, essendo da sé senza affezione, inclinano a questa o a quella parte secondo che l'Interesse accendeva l'animo e l'affetto loro. — Infatti, di Filippo II Macedone dice Giustino: *amicitias utilitate non fide colabat*; e dei Parti, soggiunge il medesimo scrittore: *fides dicta promissisque nulla nisi quatenus expediit*; perchè *ragion di Stato* equivale a *ragion d'interesse*. — Il greco Tacolide, nella sua Storia della guerra del Peloponneso, con molti esempi prova che i Lacedemoni nelle alleanze seguivano il comodo loro, e che tenevano per giusto tutto ciò che poteva esser utile alla patria. — Maometto II voleva ripetere che il mantenere la parola data era da mercante e non da Principe, perchè il mercante vive di credito e di fede, il Principe si avvale della forza e delle armi.

Bambinando i vantaggi ed i danni della Neutralità, il Botero dice: « primariamente il neutrale è onorato e rispettato da ambedue le parti per la paura che ciascuna tiene ch'egli non si accosti alla contraria; resta quasi arbitro delle differenze altrui e padrone di se stesso; si gode del presente e si vale del tempo; e chi ha tempo, che è apportatore di ottimi consigli e sapientissimo tra tutte le cose, ha vita. Di più il neutrale vive senza nemico scoperto e non offende alcuno manifestamente. — I mali sono questi: il neutrale dà mala soddisfazione ad ambedue le parti e se lo rende secretamente nemico. *Neque amicos parat, neque inimicos tollit*, cioè né si acquista amici, né si libera dai nemici; come avvenne a Servilio, il quale, come scrive Livio, *medius se gerendo, nec plebis vitavit odium, nec apud patres gratiam inivit*, cioè né schivò l'odio della plebe, né conseguì grazia alcuna tra i padri — Aristeno, pretore degli Acol, esortando la sua gente a dichiararsi o per i Romani o per Filippo re di Macedonia, *quid aliud, disse, quam nusquam gratia stabili, velut qui eventum cogitaverimus, ut fortuna applicarem nos nostra consilia, prasda vobis erimus? Non quomodomodum hadie vobis utrumque licet, sic semper Liceturum est; nec saepe, nec diu eadem occasio fuerit*; cioè: che altro saremo noi che preda del vincitore, come quelli che, senza grazia stabile, per accostarsi con la fortuna abbiamo aspettato l'esito delle cose? Non sarà sempre, come oggi è, in mano nostra il poter pigliare uno dei partiti? »

Un Principe potente, se sta neutrale, schiva i sinistri della guerra e le spese; e mentre i vicini si consumano l'un l'altro, egli tira le sue entrate quietamente ed accresce di danari e di forza. Per un Principe piccolo e debole è difficile risolvere se giovi più la Neutralità o la Dichiarazione; nondimeno, dice il Botero, « lo stimolo che meglio sia generalmente che egli si mantenga neutrale; e in ragione si è perchè la Neutralità, sebbene displice ad ambedue le parti, non offende però effettivamente né la danneggiare. Onde non dà materia d'altro risentimento e d'altra vendetta che di cosa tale quale è lo stare in un tuo bisogno a vedere; e gli sarà sempre molto più facile il riconciliarsi, non l'averlo offeso attualmente, che se l'avesse offeso. Ma se tu ti dichiarai, hai ingiuria o ti scopri necessariamente con l'arme in mano contra una delle parti. Nel qual caso *manet alta mente repostum iudicium Paridae arbitraeque injuria formae*; ma chi sta neutrale non disprezza, anzi teme l'uno e l'altro; non li fa servizio, ma neanche ingiuria. »

Filippo re di Macedonia, per essersi dichiarato a favore del Cartagine contro i Romani, perdette buona parte dei suoi Stati; Siface perdette il regno e la libertà per la medesima ragione. — Nelle guerre dei tempi nostri, i Duchi di Lorena si sono onoratamente mantenuti fuor di pericolo e di danno col beneficio della Neutralità; all'incontro Arrigo di Navarra, dichiaratosi partigiano di Ludovico re di Francia contro Papa Giulio, perdè la miglior parte del suo regno. Carlo duca di Savoia fu cacciato dalla più parte degli Stati suoi per essersi fatto partigiano di Carlo V. imperatore contro Francesco I. re di Francia. Guglielmo duca di Cleves fu per rovinare subito che si collegò col re Francesco contro Carlo V. imperatore. — Finalmente per uno che si possa addurre a cui sia stata nociva la Neutralità, se ne trovano trenta e cui è stata dannosa la Dichiarazione. »

G. B.

Ma però come in questo momento, nel chiamare ancora una volta a raccolta i giovani attorno alla "Dante Alighieri", abbiamo sentita intera la missione di santo patriottismo che è segnata nel programma dell'Associazione: serbare intatte le memorie in chi varca i confini del Paese, in chi fra altre genti alza la bandiera della razza.

Nell'odierno frastuono, fra il rimbombare frequente del cannone ascoltiamo un grido; quello dei caduti che salutano la Patria, quello delle turbe vincenti che inneggiano alla Patria! La Patria avanti tutto, prima di tutto! Raccogliamoci attorno alla Patria, ascoltiamone il battito amorevole e accento a noi stringiamo quanti più possiamo; e non mai ci venga meno sulle labbra l'invocazione perchè gli Italiani, ovunque si trovino, siano d'Italia, perchè alla Gran Madre ciascuno volga un pensiero di fede, una promessa di sacrificio.

Unitevi, uniamoci tutti all'Associazione che della Italianità è assertrice, al di fuori di ogni fazione o partito; a essa chiediamo una viva preparazione perchè lungi sia il giorno in cui dalle terre terra d'Europa o dai continenti lontani al grido di Roma nessuno risponda, in cui il suo richiamo inutilmente corra attraverso i mari o i monti sulle terre faticate dal duro travaglio del triste emigrante!

Avanti, dunque, o collaboratori di ieri, avanti, amici di oggi; all'opera civile non venga meno un solo istante, l'aiuto dei giovani di quelli che vogliono essere fermi assertori della stirpe, che ove occorra, vorranno essere fra i primi a difenderla!

Il Segretario

A Re Alberto

*D'armi e d'armati orrendo un uragano
Della tua terra ha fatto un composanto.
Tanto di stragi orror e sangue e pianto
Non d'Attila fu scritto o Tamerlano.*

*Di quanto ardisce l'oppressor Germano
Il Belgia insanguinar e darsi vanto,
E templi ed are e mura in ogni canto
Già la furia infernal adegua al piano.*

*Tra le macerie e le ruine estreme
Dei Luri sol con pochi cavalieri
Tu all'orda innanzi, che l'incalza e preme,*

*T'opponi, e d'Acheronte i gorgi nevi
Sfidando, allor che par morta ogni speme,
Il brando snudi, ed ancor credi e spero.*

G.

Note di viticoltura moderna

IMPIANTO A POSTO DELLE BARBATELLE INNESTATE

Per la riuscita degli impianti dei vigneti con barbatelle innestate hanno certamente grande importanza, il tempo in cui si eseguisce la piantagione, il sistema d'impianto e le cure che si seguono.

Da noi si possono piantare le barbatelle, tanto d'autunno che di primavera, però è preferibile l'autunno con terreno asciutto.

Eseguito lo scasso del terreno, si preparano le buche, larghe da 20 a 25 centimetri, entro le quali si metteranno le barbatelle così preparate.

Le radici lunghe bisognerà tagliarle a forma di cerchio, il cui raggio varia da 10 a 15 centimetri: nel medesimo tempo si dovrà tagliare la parte secca del nastro da dove parte il tralcio. Questo dovrà essere uno solo, il più vigoroso e il più lungo. Alcuni consigliano di potare il tralcio principale del nastro a due occhi, tolti — s'intende — tutti i tralci secondari: altri invece — e credo si debba seguirne il loro consiglio — non potano affatto il tralcio principale, ma lo accorciano soltanto, in modo da consentire che si possano lasciare fuori del terreno le ultime due gemme, quando la piantina, messa a posto, verrà coperta dal relativo cono di terra. Questo sistema permette alla bar-

batella di germogliare rapidamente, poichè appena il calore dell'aria aumenta, le gemme fuori di terra sbocceranno subito e provocheranno un richiamo della linfa, obbligando le radici a mettersi in relazione col terreno, onde ne viene per tempo assicurato il loro funzionamento, ed impedito che il punto d'innesto disarchi, giacchè il passaggio dei succhi dalla radice al germoglio terrà fresco il fusticino della pianta.

Preparata la buca, conviene mettere in essa un po' di letame ben maturo con altrettanto perfosfato, e sopra della terra fine, disposta a forma di cono. Su di esso si poggerà la barbatella, disponendo le sue radici a palma, come le dita della mano; sovrappoendovi prima un altro strato di terra fina di circa 10 cm. che si curerà di far bene aderire alle radici e poi un altro strato di letame e perfosfato. Finalmente si chiuderà la buca con terra fina, comprimendola con le mani e con i piedi acciocchè aderisca bene a tutte le parti della piantina, innalzando la terra a forma di cono in modo da coprire il tralcio del nastro sino alle ultime due gemme.

È necessario avvertire che il punto d'innesto per i terreni umidi o freschi deve essere sempre da 2 a 3 centimetri sopra il livello del terreno. Nei terreni secchi invece occorre che il punto d'innesto sia al livello o appena 2 o 3 centimetri sotto di esso.

Alcuni non concimano affatto durante l'impianto, altri usano concimare nel fondo delle buche, ed altri invece concimano soltanto dopo aver coperto le radici delle piantine con lo strato di terra di 10 cm.

Per le barbatelle con porta-innesto a radici fittonanti (Rupestris) conviene concimare in fondo alla buca, per quelle con soggetto a radici striscianti (Riparia) si può concimare sopra le radici; meglio però si ritiene il sistema sopra indicato. In tutti i casi è bene evitare sempre il contatto del concime colle radici, perchè potrebbe bruciarle.

La concimazione con letame è soprattutto utile nei terreni secchi e aridi, non soltanto per gli elementi fertilizzanti che contiene, ma soprattutto per la freschezza che mantiene alle radici, la quale assicura un maggiore attecchimento delle barbatelle.

Un'altra cura, che non bisogna dimenticare nei terreni secchi, è quella di fare aderire bene il terreno alle piantine, evitando che rimangano dei vuoti, i quali sono sempre causa d'insuccesso nell'attecchimento. Per i terreni compatti argillosi, non occorre dire, non bisogna esagerare nel comprimere. Infine, sarebbe sempre utile cosa, unire ad ogni barbatella una canna di sostegno, che dovrà essere messa prima di fare la buca e che servirà anche a segnare la posizione dove la piantina stessa dovrà essere collocata.

Quando, durante l'annata dell'impianto, i nesti avranno messi molti tralci, si dovrà praticare la *spollonatura* assai presto, in modo da conservare il solo tralcio che trovisi più in basso. E esso, naturalmente, diverrà più vigoroso.

Il massimo attecchimento delle barbatelle si avrà, quando si piantano appena tolte dal barbatellaio o dal terreno dove si tengono conservate.

Non occorre dire che durante il periodo vegetativo bisogna praticare tutte le cure possibili, per evitare e l'affrancamento e le malattie in genere a cui le viti possono andare soggette.

Per altre istruzioni inerenti alla viticoltura moderna, rivolgersi alla R. Delegazione tecnica antifillosserica.

Tra libri e giornali

F. Lucari. — FOTOMINIATURA — Hoepli - Milano L. 3.50.

È un nuovo e interessante manuale in ricca edizione, che viene a completare la biblioteca fotografica in Italia, e ne riempie così per primo una lacuna.

In esso è spiegato esaurientemente il modo di dipingere le fotografie stampate su carte albume e applicarle sul vetro; ne risultano dei deliziosi quadretti che arrecano immensa soddisfazione a chi li compie.

Chi si dedica alla fotominiatura, ne diviene

presto entusiasta ed appassionato. Per fotografi dilettanti è un completamento insperato di un'arte già bella, per professionisti può essere fonte di notevoli guadagni; una risorsa per chi voglia mettere in commercio lavori di questo genere, scegliendo soggetti artistici ed interessanti.

Si deve tener soprattutto presente che la fotominiatura non presenta alcuna difficoltà di esecuzione e che è di pochissimo costo.

Avv. Enrico Bruni. — Il Debito pubblico italiano. Manuale di pag. XVI-441, legato L. 3.50. Hoepli Milano, 1914.

Tutta la materia del nostro debito pubblico è trattata in questo manuale con competenza speciale e con ammirevole precisione di concetto e di linguaggio.

Precede una *Introduzione*, in cui l'autore espone la teoria generale del debito pubblico, fa la storia legislativa del debito pubblico italiano, presenta la consistenza attuale di vari debiti del nostro Stato e descrive l'ordinamento dell'Amministrazione del debito pubblico.

Segue l'esposizione sistematica delle varie norme legislative e regolamentari, che disciplinano il debito pubblico presso di noi, con opportuni richiami di giurisprudenza.

Una *parte I* riflette il debito consolidato; categorie delle rendite; iscrizioni e loro titoli; operazioni sulle rendite al portatore, nominative o miste, o sugli assegnati provvisori; opposizioni; pagamento delle rendite; prescrizione.

Una *parte II* si occupa di debiti inclusi separatamente di quelli non inclusi nel Gran Libro, distinguendo gli uni e gli altri in debiti perpetui e redimibili e facendo conoscere di ciascuno l'origine e le speciali caratteristiche.

Una *parte III* contiene le norme riguardanti la gestione dell'agente contabile dei titoli e dell'economista della direzione generale del debito pubblico, le attribuzioni delle intendenze di finanza, delle delegazioni del tesoro e delle sezioni di tesoreria; le funzioni degli agenti di cambio e dei notai, le domande, i documenti, i titoli, le ricevute, gli atti e le dichiarazioni di consumo e di autorizzazione, le attestazioni relative a rendite scritte, le controversie coll'amministrazione del debito pubblico.

Una *parte IV* fa per oggetto i debiti redimibili ed il debito fluttuante, amministrati dalla direzione generale del tesoro.

Una *parte V* dà le formule per le varie domande, per gli attergati, per le autenticazioni e per le annotazioni di vincoli.

Chiude il volume una *parte VI* contenente il testo della vigente legislazione italiana del debito pubblico.

L'ampia e intricata materia è ordinata molto razionalmente: con una esposizione chiara, facile, illustrata da opportuni esempi.

Noi raccomandiamo questo manuale ai notai, agli agenti di cambi, ai funzionari della direzione generale del debito pubblico, delle intendenze, delle delegazioni del tesoro e delle sezioni di tesoreria, agli avvocati, ai magistrati, ai possessori di rendite pubbliche, agli uomini d'affari in genere, i quali potranno essere certi di trovare in esso una guida sicura ed assai preziosa.

Note di cronaca

Benevolenza — S. E. donna Enrichetta Finali, per onorare la memoria dell'illustre e compianto consorte, ha erogato in beneficenza a vari enti della città nostra L. 1600, così distribuite: L. 400 per ciascuno alla Società dei Reduci d'arte PP. BB., alla Cucina Economica « R. Mori » al Comitato pro Serrafolosi; L. 100, pure per ciascuno, alla Società di M. S. tra le classi operaie, a quella speciale dei Cuochi e Camerieri, al Comitato pro Maternità, ed a quello per la Colonia Scolastica estiva.

Cucina Economica — La magnifica offerta di L. 400 a questo provvido Ente è stata accompagnata dalla seguente lettera:

Ill.mo Sig. Presidente,

Cesena, 23 - 11 - 1914

S. E. donna Enrichetta Finali per onorare la memoria del compianto Senatore suo consorte, e riflettendo come la provvida Istituzione, della S. V. presieduta, abbia d'uso quest'anno di speciali concorsi per venir meglio in aiuto dei numerosi emigranti rimpatriati, mi commette il gradito incarico di trasmetterle l'unita offerta di Lire quattrocento (400).

Con perfetta stima

Dev.mo

N. TROVANELLI

Echi dei funerali di G. Finali — A complemento della relazione sulle onoranze funebri rese alla salma di S. E. Finali, aggiungiamo che i Senatori M. so Zappi e Conte Pasolini avevano delegato la loro rappresentanza al Senatore Conte Saladini, e il Consiglio provinciale scolastico all'Avv. Trovanelli.

Alla locale Società Reduci pervennero i seguenti telegrammi:

Per la " DANTE ALIGHIERI " AI GIOVANI

Lavoriamo!

Breve sia la parola in quest'ora; è giorno di raccogliere le fedi e di attendere il comando di chi vi regge!

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Le **PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI** sono iscritte nella **FARMACOPA UFFICIALE** e raccomandate dai più eminenti Professori e da tutti i Medici pratici contro **TOSSE, CATARRI, RAFFREDDORI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.**
 Si mette in guardia il pubblico che le **VERE GENUINE** pillole di Catramina Bertelli **NON SI VENDONO A NUMERO, MA SOLO IN SCATOLE ORIGINALI INTERE**: quelle vendute sciolte sono **FALSIFICAZIONI**.
 Si tenga presente che sono in vendita due tipi di pillole di Catramina Bertelli, cioè pillole **NORMALI** e **DOLCIFICATE**: le prime sono gradite al palato per caratteristico sapore resinoso-balsamico; le seconde, per il loro gusto delizioso, sono preferite in specie dalle Signore e dai bambini.
 Scatole dal 250 e dal 150, più cm. 13 se per posta, presso tutte le Farmacie, e da **A. BERTELLI & C.**, Milano.

ACCERTATEVI
 che il **CEROTTO BERTELLI** vi sia
 venduto in busta chiusa con la testata qui
 riprodotta, per evitare d'essere ingannati da coloro
 che vi vogliono imporre altri cerotti forati, cosiddetti
AMERICANI, offerti a buon mercato, perchè di nes-
 suna efficacia. - Il solo **CEROTTO BERTELLI** è rime-
 dio infallibile contro le malattie qui sottoindicate.

Riproduzione della testata stampata sopra un lato della busta.

CEROTTO BERTELLI
 (ARNIKOS)
 a base d'arnica, olibano, gomma, ferro e petrolati eccitanti
 raccomandato contro

DOLORI alle RENI
 al **DORSO**, **al PETTO**
SPASIMI **SCIATICA**
AFFANNO **ASMA**
DOLORI LOMBARI
 prodotti dalla **GRAVIDANZA**

(Si applica a freddo - **PRODUCE CALORE** - innocuo - Non tonda)
 Un cerotto lire **UNA** - **A. BERTELLI & C.** - Milano.

Premiato Stab. Tipografico
BIASINI-TONTI - CESENA

*Esecuzione accurata di qualsiasi lavoro tipografico a
 prezzi eccezionali*

*Impianti completi per Municipi, Opere Pie,
 Esattorie, Dazio Consumo, Giornali ecc.*

== **PREVENTIVI A RICHIESTA** ==